

A piedi sui **margin**i dello **sviluppo**

SIAMO IN UNA CONTINUA e incalzante emergenza che penalizza su vari aspetti la nostra condizione esistenziale. È fin troppo facile rinvenire sui giornali il resoconto di un quotidiano disagio innescato dai meccanismi di ciò che Serge Latouche è solito definire la «macchina mondiale», la sovrastruttura globale, il buco nero entro cui agiscono indisturbati e misteriosi i processi che governano il dicibile della realtà oggettiva. Sofferinarsi sui percorsi della consapevolezza ha il sapore agrodolce dell'estetica dell'apocalisse, non estraneo al cupo gioco dell'elaborazione del pessimismo, che si sostituisce alla perdita della capacità di creare utopie.

Ogni epoca ha costruito i suoi pessimismi, una sorta di topos culturale, irrinunciabile scelta per opporsi alla volgarità del presente, degli infiniti presenti. In molti casi deriva eccesso di dolore, ben oltre la cognizione dello stesso, per produrre racconti, da letterari a pittorici, da musicali a filmici, elaborati per estorcere emozioni, ma anche per creare anticorpi, per rafforzare la capacità di sopravvivenza e per resistere.

Ma la camera oscura del disagio ha alcune finestre, vie di fuga che iniziano dalla contemplazione, dal percorrere itinerari mentali verso la memoria, per il recupero della puerizia e di atti elementari, tra cui il camminare è senza dubbio il più immediato e il più ricco di promesse salvifiche.

Andare a piedi, assecondando la lentezza di una fisicità compromessa dalla vita sedentaria e dall'abuso dell'automobile, è una pratica quanto mai opportuna per superare i rischi del declino esistenziale. Riandando alle riflessioni degli antropologi del comportamento, camminare è il primo momento irrinunciabile per la costruzione della territorialità umana, complessa interazione tra competenze, consuetudini e supporto di fisicità geografica. Si riesce con più facilità a superare lo spaesamento, perché l'andare a piedi consente di controllare scenari e contesti: si possono afferrare, conoscere dal di dentro, fino a

diventare noi stessi paesaggio e poi creatori di paesaggio, con il resoconto, adoperando il dispositivo mnemonico per raccontare.

La scrittura è utile, ma non necessario corollario dell'andare a piedi. Certo, indulgiando nella gratificazione di semplici atti estetici, si possono riempire le pagine del poco ingombrante Moleskine, ma è anche vero che si può scrivere comodamente seduti nel salotto di casa, cogliendo gli spunti per approfondire con letture ulteriori, con la ricerca e la riscoperta di libri in angoli oscuri della biblioteca personale, ove stanare adeguate citazioni.

Nel griore convulso della città diffusa, e non solo veneta, camminare è quasi una forma di sopravvivenza, un modo per metabolizzare il brutto, il contaminato, farsene una ragione grazie all'occhio attento del rilevatore itinerante. Rievocare il pensiero errante può essere utile: il camminare postmoderno ha come destinazione i paesaggi inediti del suburbano, gli interstizi già colonizzati da giostrai, zingari e clandestini.

Territori «ai margini» per gli emarginati, così come gli argini fluviali, le campagne abbandonate prima della colata cementizia. Si cammina senza sentieri, al di là dei guardrail, tra il

marchio ininterrotto dell'immondizia gettata dai finestrini da automobilisti e camionisti. **Questo camminare alla deriva, senza approdi, è un atto di coraggio, una forma simbolica per recuperare il concetto di luogo e con esso la leggibilità delle forme urbane.**

Il Veneto centrale, quello delle inquietanti icone dei capannoni, degli svincoli, delle spianate di cemento per accogliere le auto degli iperconsumisti che affollano i centri commerciali anche di domenica, respinge chi va a piedi. Camminare nei paesaggi dell'entropia è l'ultima sfida per riscattare i territori feriti, cercando la nuova estetica del panorama zero, in modo da opporsi alla solita affrettata e semplicistica definizione di «non luoghi». ■



« **Camminare** è un modo per ritrovare **luoghi** inaspettati tra le **macerie** del paesaggio. Una sfida dal **basso** lanciata per riscattare **territori feriti** e **salvare** noi stessi »